

La riscoperta dell'opera di Vladimir Zabugin (mi sia consentito di adottare la grafia corrispondente alla traslitterazione scientifica, tipica della disciplina a cui appartengo, la slavistica, pur approvando la scelta in questo libro della grafia con cui l'autore stesso firmava i suoi lavori italiani) è cominciata da qualche anno nel nostro paese, dopo i decenni di oblio da cui la sua figura e la sua opera sono state sepolte, nonostante la compiuta appartenenza al mondo accademico italiano e l'alta considerazione di cui il suo contributo agli studi ha goduto presso i contemporanei.

Le recenti ripubblicazioni di alcune opere di Zabugin, pur importanti, sono tuttavia ancora assai lontane dal rappresentare la complessità e vastità della sua opera, e danno conto, in sostanza, solo di una parte della sua attività, quella di studioso dell'Umanesimo e del Rinascimento e quella di osservatore durante una missione svolta in Russia nel 1917 per conto del governo italiano. A questi due aspetti, oltre che al suo ruolo all'interno della comunità romana di cattolici di rito orientale, ha rivolto prevalentemente l'attenzione chi si è occupato finora della sua figura.

Nel proprio paese d'origine, la Russia, Zabugin ha avuto sorte ancora peggiore, dal momento che la stragrande maggioranza dei suoi lavori è stata pubblicata in italiano ed è sconosciuta agli studiosi russi: la bibliografia su di lui, tutta molto recente, è piuttosto esigua e poco approfondita.

Mancava dunque – e tanto più se ne sentiva il bisogno nel momento in cui parte dell'opera di Zabugin ha cominciato a riaffiorare – un lavoro di sintesi che riuscisse a illustrare le linee di un percorso intellettuale assai complesso e ardito per vastità di interessi e originalità dell'approccio. Oltre alla letteratura umanistica – suo campo di competenza specifica – gli studi di Zabugin spaziano infatti dalla musicologia alla storia del pensiero religioso e teologico, e comprendono l'iconologia, la cultura russa, l'esegesi cristiana del Rinascimento, e altro ancora, in una innovativa dimensione interdisciplinare.

Questa lacuna è oggi colmata dallo studio di Alessandro Giovanardi, in cui viene presentata per la prima volta un'ampia trattazione che tocca tutti i vari campi in cui si è cimentato l'ingegno di questo studioso ancora non abbastanza rivalutato: siamo dunque davanti a "un'ermeneutica delle differenti forme del pensiero di Zabughin" (p. 19) che segna un passo avanti decisivo in direzione della giusta collocazione dello studioso russo nel panorama intellettuale europeo.

In Italia chi si è interessato di Zabugin sono stati e sono perlopiù studiosi accomunati a lui dagli interessi scientifici, e dai quali dunque è naturale aspettarsi una conoscenza non adeguata del suo contesto culturale di provenienza, quello russo. Alessandro Giovanardi, invece, giustamente guarda anche in quella direzione e indaga la figura di Zabugin alla luce delle connessioni tra il suo pensiero e la cultura filosofica russa, consapevole che da lì, da quell'intreccio di dottrina storico-filologica, concezione delle manifestazioni letterarie e artistiche come espressione di una storia spirituale unitaria, e vivo sentimento religioso – un intreccio che caratterizza molti degli esponenti di spicco dell'*intelligencija* russa nella cosiddetta "età d'argento" – deriva nell'opera di Zabugin quella convivenza tra erudizione di stampo positivista, metodo interdisciplinare e centralità di una prospettiva spirituale cristiana, che costituisce la caratteristica distintiva e originale delle sue ricerche.

È altresì importante tenere presente che Zabugin apparteneva a una generazione e a un *milieu* che sono quelli – per non fare che un nome – di Aleksandr Blok, e di una schiera di letterati, artisti e pensatori, autori collettivamente di un rivolgimento radicale nella cultura russa di fine secolo. Giovanardi coglie bene l'importanza di questa atmosfera di tensione spirituale, il significato che ha anche per l'“italiano” Zabugin l'essersi formato in seno a quel fermento intellettuale, condividendo le nuove ricerche nel campo dell'arte e del pensiero che pervadono quella stagione della cultura russa.

Un poco di questo spirito Zabugin porta infatti nelle sue ricerche filologiche, le quali, per quanto sostanziate di indagini meticolose, non si rinchiudono nell'orizzonte positivista di una ricognizione fattuale, ma hanno uno slancio ideale che ha in sé qualcosa sia del senso di crisi di cui è intrisa la cultura russa *fin de siècle*, sia dell'aspirazione a una visione sintetica dei fenomeni culturali, sia di una certa temerarietà intellettuale, propria dell'“età d'argento” russa. Si sente un'eco, benché lontana, di questo atteggiamento, a esempio, nella prefazione (citata da Giovanardi alle pp. 10-11 del presente testo) al primo volume del *Vergilio*, opera di minuziosa acribia filologica ma anche di ampio disegno culturale, e in molte altre pagine.

Ampio spazio è poi dato nel libro alle forme della spiritualità di Zabugin, che pure seguono percorsi non usuali.

Lo spettro coperto dalle manifestazioni di una “nuova coscienza religiosa” in quel tornante di secolo russo è talmente vario da rendere arduo dominarlo tutto per una verifica delle affinità con il pensiero di Zabugin. Giovanardi opera una scelta appropriata e illuminante delle figure del pensiero russo a cavallo tra i secoli XIX e XX a cui più opportunamente Zabugin può essere accostato, individuando il ruolo nella sua formazione del fermento religioso che si svolge all'interno del perimetro ecclesiastico del cristianesimo, testimoniato dal passaggio dall'ortodossia al cattolicesimo di rito orientale di Vladimir Solov'ëv, più tardi di Vjačeslav Ivanov, e dello stesso Zabugin. Tra quelle «influenze rimaste segrete, ma di certo d'ordine molto intellettuale»,<sup>1</sup> a cui – come motivi della sua conversione – accenna un ecclesiastico a lui vicino negli anni della frequentazione della comunità cattolica russa di Roma, ci fu probabilmente anche la riflessione sul cristianesimo unitario delle origini e sul suo innestarsi nell'eredità dell'epoca classica, riflessione che, partita dai primissimi lavori, influenza la concezione del Rinascimento di Zabugin e investe anche la dimensione della fede, intesa come ecumenica e sincretica. Il libro che il lettore ha davanti è forse “inevitabilmente imperfetto”, come l'autore (p. VII) si premura segnalare nella forma di un *topos modestiae*, ma è di certo uno di quei libri necessari che ci si rammarica non siano stati pubblicati prima: non bastassero i motivi detti sopra, anche per aver riportato alla luce nella forma di un'accurata bibliografia degli scritti un retaggio di studi e riflessioni in massima parte rimasto confinato a pubblicazioni periodiche del tempo, e soprattutto per la “lezione di libertà intellettuale”<sup>2</sup> ancor oggi ammirevole che ci ripropone.

---

<sup>1</sup> C. Korolevskij, *Vladimir Nicolaevitch Zabughin (1880-1923)*, in «Stoudion» 1923-1924, n. 1, pp. 125.

<sup>2</sup> G. Busi, *L'Umanesimo dell'outsider Zabughin*, inserto domenicale del «Sole 24 ore», 31 luglio 2011.